

I CONFINI SU UN FIUME: VENEZIA SUL PO

di Luca Partesotti

Nel 1484 si conclude la guerra con Ferrara, né la prima, né l'ultima delle guerre di Venezia con i vicini. Aveva avuto a pretesto e ragione la violazione da parte del duca di Ferrara Ercole d'Este della convenzione del 1405 che regolava la produzione ed il commercio del sale¹. Fu chiamata appunto 'guerra del sale', ma oltre a ribadire i privilegi veneziani sul commercio di questo prodotto, portò a Venezia il definitivo controllo del Polesine di Rovigo, che pure aveva in fasi alterne dominato anche in precedenza. Ciò non significa, però, che Venezia abbia portato i confini del dogado fino al Po: una parte del Polesine, il Polesine di Ferrara restò agli Estensi, e così pure una fascia di territorio lungo la sponda sinistra del fiume. Insomma il Po, nemmeno in quell'occasione rappresentava un confine quale tradizionalmente lo consideriamo: di qua l'uno, dall'altra parte un altro.

Niente di più indefinibile d'altronde c'è del concetto di confine quando si parla di acqua, mare o fiume che sia. Il fiume può diventare un altro luogo²: non più due sponde, ma una nuova possibilità, un terzo spazio, o una frontiera fluttuante, in movimento. Ed è quel che va sottolineato: per Venezia il Po non era, quanto meno fino al secolo XV°, il confine tra il suo Dominio da una parte ed il territorio di altri (gli Estensi o altri) sul lato opposto. Piuttosto era in gioco il fiume come spazio che dalle foci del Po si addentrava per la Lombardia e la pianura padana, un confine mobile verso l'interno della pianura.

Fin dove arrivava la Repubblica con le sue navi, le sue flotte commerciali o la sua Armata del Po? In quali porti, passi, fortezze s'insediava? Quali popolazioni si davano, più o meno liberamente, alla Serenissima, ben all'interno della pianura, ma in quel mondo particolare costituito da castelli, rocche e appunto porti e passi sul fiume, barche e mulini natanti, contrabbandieri e soldati?³

Certo anche il confine nel senso tradizionale del termine era, tra Venezia e Ferrara, abbastanza indefinito, sempre controverso, anche in virtù dei privilegi che Venezia si riservava sia in materia di commercio che di giurisdizione, addirittura con la presenza del Visdomino, funzionario veneziano a Ferrara con poteri giurisdizionali.⁴ Naturalmente le cose non erano così tranquille come il reciproco fair play sembrava a volte lasciar trasparire. Specie dopo le guerre, o nell'imminenza delle stesse, i problemi di confine si moltiplicavano.⁵ E il Polesine di Loreo e la città stessa avevano da lungo

¹ E' nota l'importanza del sale nell'economia del tempo, come dimostrato anche da documenti curiosi quali un documento mantovano del sec. XIV° contenente istruzioni agli inviati dei Gonzaga a Venezia per la ricerca del rettore del Salaro fuggito coi soldi destinati all'acquisto del sale proprio nel periodo in cui si devono fare i salami (ASMN, Arch. Gonzaga, Corrispondenza estero, Venezia, b. 1417)

² Così Pietro Zanini in 'Significati del confine' Milano, 1997

³ Il fiume ha rappresentato fino ad epoche recenti un mondo complesso e non una semplice linea di confine. I passi coi traghetti di barche tra le due sponde sono stati utilizzati fino alla 2° guerra mondiale, in ragione delle distruzioni dei ponti. A Chioggia, è interessante ricordare il traghetto (passo) delle sorelle Poncina all'Osteria al Passatore sul Brenta da Brondolo a Ca' Lino, operante almeno fino agli anni '30 del '900: un singolare traghetto femminile (si pensi che ancor oggi i traghetti veneziani sono rigorosamente maschili) che serviva agli agricoltori di Sottomarina per recarsi al lavoro. Il mondo dei fiumi è ben ricordato nel museo di Battaglia Terme (Pd) sulla navigazione fluviale. Importantissimi sono stati per secoli anche i mulini natanti, in pace ed in guerra, scomparsi anch'essi nella prima metà del '900; vengono ricordati nel museo del Po di Revere (Mn), ove è in programma la ricostruzione di un mulino vero e proprio, funzionante. In Slovenia risulta ancora operante un mulino fluviale a Verzei, al confine con l'Ungheria (v. foto in Lugaresi, I mulini natanti del Po, Revere 2001).

⁴ In una minuta ducale ferrarese del 1488 (ASMO, Ambasciatori estero, Venezia, b. 6), a guerra finita, si legge: *"Transferitosse sopra il luoco del Adriano (cioè Ariano) uno messer Orio Pasqualigo alhora (cioè altempo del duca Borso d'Este) podestà de Chioza e mandato per sua sublimità uno Augustino da Villa, alhora nostro zudese del Commune di Ferrara, ... il fue per il predicto messer Orio dimandato al nostro Augustino dove erano le confine de la Illustrissima Signoria (di Venezia) verso Ferrara, a lui rispose ... che le confine soe erano de le horologio de Ferrara. Et dimandatogli per Augustino il simile al predicto messer Orio, lui rispose essere le confine del Ferrarese nel campanile di S. Marco"*.

⁵ Nell'isola di Ariano, ad esempio, l'incertezza dei confini aveva dato luogo ad innumerevoli contrasti. L'8 febbraio 1482, ad esempio, nell'imminenza della guerra, si legge in un documento di parte ferrarese (ASMO, Ambasciatori estero, Venezia, b. 3), gli uomini di Ariano *"se dogliono grandemente dicendo che quelli da Loreto e da Chioza, e più*

tempo costituito il vero limite inferiore del Dogado, integrato nello stesso con il patto militare veneto-loredano fin dal 1084. Loreo, peraltro, subì la stessa sorte di Chioggia con l'occupazione genovese per alcuni mesi nel 1379.

Sono ben conosciute le imprese dell'Armata del Golfo, le battaglie in Adriatico e in Oriente contro il Turco o contro i Genovesi. Ma non meno importante, per i Veneziani del tempo, era l'Armata del Po, che all'occorrenza, e non diversamente da quanto accadeva per la flotta in Oriente e nel Mediterraneo, provvedeva alla difesa dei traffici veneziani lungo il Po⁶.

Nel 1577 un gravissimo incendio semidistrusse un'ala del Palazzo ducale a Venezia. Furono chiamati a decorare con i loro dipinti le sue sale ricostruite i maggiori pittori del tempo: Tintoretto, Palma il Giovane, Francesco da Ponte detto il Bassano, sotto la supervisione di storici quali Francesco Sansovino, figlio riconosciuto del celebre artista Jacopo Sansovino: dovevano celebrare i fasti e i trionfi di Venezia nella Sala del Maggior Consiglio (lunga 54 metri, larga 25 e alta 15, 40). Troviamo allora raffigurate, accanto all'assalto di Pietro Mocenigo contro i Turchi e alla conquista di Smirne nel 1471, le vittorie sul Po a Casalmaggiore nel 1446, a Polesella e ad Argenta nel 1482 dipinte da Francesco da Ponte detto il Bassano. E vediamo celebrata da Jacopo Palma il Giovane, in un dipinto sul soffitto, "*La flotta veneziana agli ordini di Francesco Bembo sconfigge le milizie di Filippo Maria Visconti sul Po, nei pressi di Cremona, 1427*".

Cosa ci faceva la flotta veneziana nei pressi di Cremona? Non si tratta solo di un episodio della guerra contro i milanesi di quegli anni, combattuta sul fiume e nelle rocche, intorno ai castelli e nelle campagne e villaggi circostanti, né soltanto di una delle battaglie fluviali combattute tra gli stessi contendenti o contro gli Estensi di Ferrara nel secolo XV° ed all'inizio del successivo sulle acque del fiume e lungo le sue sponde⁷.

Ebbene, Venezia si batteva per mantenere il controllo di luoghi soggetti alla Repubblica: ma non territori lombardi (quali il bresciano o il bergamasco) conquistati dagli eserciti mercenari di terra al soldo dei Capitani di Ventura al servizio di Venezia. Non si trattava di una conquista di territorio di terraferma: si trattava di difendere i porti e passi sul Po acquisiti da Venezia agli inizi del '400 per espandere la sua frontiera fluviale lungo quell'*iter padi* di fondamentale e vitale importanza per la Repubblica.

Sicuramente dal 1409, Venezia, su indicazione del suo 'oratore' a Parma, il futuro doge Francesco Foscari, già podestà di Vicenza, s'insediò decisamente in almeno tre punti lungo il Po: a Brescello, sulla sponda ora reggiana del Po, a Casalmaggiore, più a monte risalendo il fiume, sulla sponda sinistra, ora in territorio di Cremona, e ancora più avanti, verso Cremona e Piacenza, ancora sulla sponda destra, a Torricella di Sissa, territorio parmigiano.

Sotto il dogado di Michele Steno, esponente della c.d. 'generazione di Chioggia', cioè di coloro che avevano vissuto il terribile periodo della guerra che aveva messo in pericolo la stessa sopravvivenza di Venezia, si determina un vuoto di potere in questi porti, passi e fortezze lungo il medio corso del Po. Muore di morte violenta un signore locale (Ottone Terzi) in qualche modo già legato a Venezia, che dominava Parma. Già un incidente nel 1407 (mercanti veneziani che scendono il Po vengono fermati e derubati) spinge il Senato ad intervenire con proteste dei propri ambasciatori^{8 9}. Pochi

quelli da Loreto hanno mettuto li boschi di quel nostro Commune a saccomano (saccheggio) e tutoldie vi stanno dentro a tagliare". Altri problemi riguardarono dopo la guerra Guardazzola (Guarda Veneta) ed il mulino ivi esistente, ed altri territori lungo il Po ove vi erano cittadini e proprietà dei Ferraresi (ASMO, Ambasciatori estero, Venezia, b. 6)

⁶ Con una 'parte' (decisione) del Senato, la Repubblica di Venezia delibera il 29 aprile 1409: "*deputentur pro Armata solita Padi*" due galeotte "*de viginti in viginti duobus banchis*", tre galeoni "*ex maioribus*" e sei barche, per accompagnare e vigilare sul traffico commerciale in Lombardia di prodotti e mercanzie dei nostri cittadini e mercanti "*quibus terra nostra de gratia est satis abundans*", "*de Venetijs usque Papiam*", da Venezia a Pavia "*eundo, stando et redeundo*" (ASVE, Senato Misti, R. 48/I°)

⁷ Altri scontri si verificarono con i Milanesi nel 1431 (tra le cronache si segnala quella coeva di parte milanese di Giovanni Simonetta), nel 1446, e nelle guerre contro Ferrara nel 1482 e nel 1509 (cronaca veneziana di Marin Sanudo)

⁸ ASVE, Senato Secreta, L. 3, 14 agosto 1407

⁹ La navigazione fluviale manteneva in periodo di pace tutta la sua importanza, e di importanza capitale era da sempre il libero transito su e giù per il Po per i naviganti veneziani e le loro merci. Prima della guerra di Chioggia, nel 1362 il Doge Ludovico Celsi chiede a Guidone Gonzaga Signore di Mantova il libero transito "*per passus loca et districtus*

anni dopo, alla morte del Terzi, si manda Francesco Foscari ad assoldare le truppe già dei Terzi e ad insediarsi a Brescello e altre località vicine, poiché, dice testualmente una ‘parte’ del Senato veneziano del 30 giugno 1409: “... *sicut veritas est, Castrum Brisselli ultra Padum et Casale Majus citra Padum, sunt principalia loca que sunt in dictis partibus, ad dominandum Padum et ad obstandum volentibus turbare iter Padi*”¹⁰. Si prende atto quindi di quel che dice il Foscari “*quod Castrum Brisselli est locus et passus fortissimus supra Padum, in quo possunt conservari galeoni*”¹¹. Si decide quindi, poiché Francesco Foscari dice che gli uomini del luogo chiedono e vogliono il nostro dominio¹², di tenere Brescello e Casalmaggiore “*sub potestate, dominio, arbitrio et regimine, atque custodia nostri domini*” alzando le insegne di S. Marco, governando i detti luoghi “*dulciter et benigne*”¹³.

Il Foscari, primo governatore provvisorio di quei luoghi, insedia i provveditori mandati da Venezia a Brescello e Casalmaggiore e ritorna a Venezia. Tra i primi provvedimenti presi ci sono quelli relativi alla vendita del sale, all’esazione dei dazi (*de longo e de traverso*), ma anche alle fortificazioni e riparazioni delle rocche, ed al ricovero ed alla riparazione dei galeoni¹⁴. Si susseguono podestà e capitani, tra cui un altro destinato a diventare doge, Cristoforo Moro; viene concesso, dietro formale richiesta degli uomini di Brescello, un ‘*privilegium Communitatis Berselli*’¹⁵, e si continua nella ordinaria amministrazione civile, da una parte, con disposizioni per l’appalto dei dazi e sul commercio, oltre che del sale¹⁶, di olio e formaggio¹⁷, o su questioni di vita di tutti i giorni¹⁸; e militare dall’altra, con denari e disposizioni per il restauro delle rocche di Brescello¹⁹ e Torricella e l’abbandono di quelle di Sissa, in rovina²⁰, comunque in luogo non situato sul fiume. Si dispone anche di abbandonare (ammesso che il loro possesso sia stato stabile) alcuni luoghi ritenuti non necessari, perchè lontani dal Po, come Colorno²¹, sempre nel parmigiano.

vestros’ per ‘*Mateus Griso, nauta, civis et fidelis noster de Cluge, cum uno suo burcho*’. E’ uno dei tanti documenti (ASMN, Arch. Gonzaga, Corrispondenza estero, Venezia, b. 1418), lasciapassare o passaporti con sigillo dogale, in pergamena, che si trovano presso le Corti dell’epoca, in questo caso di Mantova. Cosa avrà trasportato Matteo Griso, navigante da Chioggia sul suo burcio? Forse sale. Proviamo a vedere cosa succede a Chioggia nel dopoguerra. Nel 1381, ci dice Hocquet nei suoi studi sulle saline, la situazione è catastrofica: mariti e padri sono morti sulle galere veneziane e nella difesa e nella ripresa di Chioggia dai Genovesi. Molti non sono in grado di restaurare le saline (i fondamenti) distrutte, che quindi passano di mano a chi ha disponibilità per investire. Un certo Nicoletto Zilla le rileva e le dà in lavoro a svariate persone. Tra queste, troviamo il 17 febbraio 1381 (meno di vent’anni dopo aver visto il nostro Griso col suo burcio nel mantovano), i fratelli Daniele e Simeone del fu Pietro Griso, che prendono in cura 6 saline del fondamento Laguna a Pellestrina, con un prestito di 8 ducati. Forse appartenenti alla stessa famiglia, forse lavorano nelle saline perché di questo si viveva nella stessa famiglia, sia producendo sia commerciando, anche prima della guerra? Non abbiamo naturalmente una risposta, ma molto sappiamo del fondamento Laguna di Pellestrina: nel 1390, viene affittato a Giacomo Ingioistro contro un canone annuale pagabile in uccelli e anguille. Il fondamento inghiottito dalle acque, ci dice Hocquet, era tornato alla sua antica destinazione, uno specchio di laguna dove la popolazione veniva a cacciare gli uccelli e pescare le anguille.

¹⁰ ASVE, Senato Secreta, L. 4, 1409

¹¹ ASVE, Senato Secreta, ibidem, 1 luglio 1409

¹² E’ una formula usuale nelle dedizioni di città e castelli a Venezia

¹³ ASVE, Senato Secreta, ibidem

¹⁴ ASVE, Senato Secreta, ibidem, 29 luglio 1409

¹⁵ ASVE, Pacta, R. 7, 8 febbraio 1410

¹⁶ Il 21 novembre del 1410, il Senato veneziano prende atto che è opportuno abbassare il prezzo del sale per evitare che, anziché nella Brescello veneziana, venga acquistato a Parma, ove costa meno (ASVE, Senato Misti, R. 48/II°)

¹⁷ ASVE, Senato Misti, R. 49, 1411

¹⁸ Si ordina il 9 maggio 1411 al Podestà e Capitano di Brescello che custodisca la rocca di Casalmaggiore; anche se si era dato il permesso al Castellano del luogo di prendere moglie, poiché questa era di Cremona e poco fidata, forse era meglio cambiarlo. E infine si raccomanda al medesimo podestà, visto che a Casalmaggiore si fanno corse e giochi, di vigilare che non avvengano incidenti (ASVE, Senato Misti, R. 49)

¹⁹ ASVE, Senato Misti, R. 50, 1414 e R. 53, 1422

²⁰ ASVE, Senato Misti, R. 54, 24 febbraio 1424; Sissa, nel Parmigiano, non si trova sul Po, a differenza di Torricella, vicina al fiume

²¹ ASVE, Senato Secreta, L. 4, 29 aprile 1410: è un luogo “*non necessarius, nec utilis nostro dominio... et est longe a pado*”, così confermandosi che l’utilità di questi luoghi era strettamente legata al fiume

Finchè la situazione bellica (guerra coi milanesi) non precipita nel 1426: i milanesi hanno costruito dei bastioni sul Po ed il Senato senza indugio invia l'Armata del Po a distruggerli, presso Cremona. Lo scopo dell'invio della flotta è *"che se possa liberamente andar su e zocho"*²². Ancora una volta è essenziale che la via d'acqua sia sgombra, certo per ragioni di guerra, ma non diversamente che in pace. Si danno istruzioni al Capitano generale del Po, Francesco Bembo, che tolga le palificate che sbarrano il Po, bruci le bastie, i mulini, poi scenda verso Borgoforte, nel mantovano, e possibilmente tenti di conquistare Guastalla²³, che rimase una spina nel fianco tra i porti, città e rocche a valle dei domini veneziani sul Po, mentre i mantovani e i ferraresi, Gonzaga ed estensi, erano alleati e fornivano, o almeno avrebbero dovuto, ricovero per i galeoni nei loro porti sul Po. Ma da Venezia arrivava anche l'ordine di mettere ben a punto tutte le navi, con uomini *'de pede'* e balestrieri, mentre i galeoni non in grado di combattere dovevano essere disarmati ed inviati a Governolo (porto mantovano sul Mincio alla confluenza del fiume in Po) presso gli alleati Gonzaga, e a Chioggia²⁴. Altro porto di *'retrovia'* era Borgoforte, sempre nel Mantovano.

Le cronache (Affò) parlano di *"una gagliarda flotta sul Po, composta di ben diciotto galeoni, tre galere, cinque barbotte, e quaranta barche cariche di milizie"*²⁵. Ordina il Senato a Francesco Bembo, comandante dell'Armata del Po: *"Nui ve comandemo che vui fazè taiar i arzeri de Po²⁶ de sovra de Guastalla, e guastar le sue blave e campagne, et anche sel fosse possibile, andar verso Cremona e far ruinare quella fortezza, et anche da Cremona in su se ve parerà"*²⁷.

Ecco cosa si intendeva significare quando si parlava di confine del Po come linea che si sposta e penetra all'interno della pianura: non una conquista territoriale *'di terra'* come quella di Brescia, o quella più tarda di Cremona, soggetta a Venezia per alcuni anni (1499-1509), una conquista che sposta i confini dello Stato territoriale ingrandendolo, ma una conquista di castelli, rocche, passi e soprattutto porti lungo il Po, verso Cremona, Piacenza e Pavia (peraltro già toccate in passato dalla potenza veneziana), su entrambe le sponde del fiume, per garantire, come per i porti e le fortezze sulle rotte d'Oriente, la tranquillità dei commerci veneziani.

Questo era il significato della seppur breve dominazione veneziana su Brescello, Casalmaggiore e Torricella. La vittoria dell'Armata del Po di Francesco Bembo del 1427, celebrata da Palma il Giovane in Palazzo Ducale, sarà monca, poiché i veneziani perderanno Brescello e riusciranno a mantenere solo Casalmaggiore, anche se altre battaglie tra le flotte milanesi e quelle veneziane si svolgeranno sul Po con alterne vicende. Col che, allora sì che questo territorio (Casalmaggiore), isolato sulla sinistra del fiume, monco dei passi, fortezze e porti di là da Po, rappresenterà solo un'appendice dei territori dello Stato di terra nella Lombardia veneta.

²² ASVE, Senato Secreta, L. 9, 23 marzo 1426

²³ ASVE, Senato Secreta, L. 9, 16 aprile 1426. Sulla difesa di Guastalla dai veneziani e sull'*'eroica amazzone'* Orsina Visconti Torelli è fiorita una cronachistica, specie locale, ma non solo, che ne ha messo in luce il coraggio nello sbaragliare e uccidere personalmente molti *'schiavoni'* alla testa delle sue truppe, in assenza del marito, Signore di Guastalla: *"Fu bello il vederla di lucid'armi coperta frenar generoso destriero, disporre i suoi seguaci a battaglia, ed esortarli con acconcie parole alla pugna; ma fu terribile ancora il rimirla scagliarsi addosso alle ostili squadre, sbaragliarle, e fugarle. Lasciò ella morti più di cinquecento schiavoni sul campo, varj dei quali caddero dal braccio di lei stessa trafitti: onde spaventato il rimanente dell'esercito diedesi precipitosamente alla fuga"* (Affò, Istoria della città e ducato di Guastalla, Guastalla, 1785). Al di là dell'enfasi, è ragionevole pensare che sulla fine del controllo veneziano su Brescello, Torricella, e più tardi Casalmaggiore possa aver pesato questa sconfitta, che lasciava un *'buco'* a valle delle altre fortezze e rocche veneziane sul Po, e tra queste ed i sicuri porti e forti degli alleati mantovani e ferraresi lungo lo stesso fiume.

²⁴ ASVE, Senato Secreta, ibidem. I documenti da cui le citazioni sono tutti negli archivi veneziani, ma confermati da quelli a Mantova (ASMN, Arch. Gonzaga, Corrispondenza estero, Venezia, b. 1419) e Milano; è interessante notare come come nelle fasi più concitate e pressanti della guerra venga abbandonato dal Senato della Signoria il latino medievale per il più duttile volgare veneziano

²⁵ Si veda per la composizione dell'Armata del Po affidata a Francesco Bembo la lettera di Francesco Foscari, ora Doge, a Gianfrancesco Gonzaga in ASMN, Arch. Gonzaga, Corrispondenza estero, Venezia, b. 1419, 13 gennaio 1426

²⁶ Era pratica frequente in guerra l'allagamento delle terre nemiche con alluvioni provocate che si aggiungevano, per le povere popolazioni che le subivano, alle frequenti rotte naturali del Po

²⁷ ASVE, Senato Secreta, L. 9, 29 maggio e 16 giugno 1426

Sulla vita e l'atteggiamento delle popolazioni durante il periodo veneziano, cronache e documenti sembrano indicare una certa inclinazione ²⁸, specie a Brescello e territori dipendenti da questo castello (Boretto e Gualtieri), per Venezia, di cui si apprezzava la protezione. Non mancano episodi di 'tradimenti' sventati e protezione e scorta accordate a chi li scoprì ²⁹. Ma certo l'impoverimento dovuto alla guerra finì per prendere il sopravvento su ogni altra considerazione. Brescello e Casalmaggiore, ed anche Torricella, si trovarono perfino in condizione, anzichè di esportare, di chiedere a Venezia l'invio di frumento. In una supplica dell'agosto del 1426 gli uomini della castellanza di Brescello dicono di aver perduto quasi tutti i raccolti, "*li zafrani tolti, masarigie derobate, bestiame perduti, case bruxate: cioè a Berupto (Boretto) 208 tra paleate e copate, sì che ne son rimaste 8, in Castel Gualtero son bruxate tra copate e paliare caxe 164. E che in la presente guerra son sta presi per prexon de li homeni de la dita castellanza 65 e più*". Chiedono dunque si faccia una buona tregua "*azochè li diti homeni possano far de li feni, condurre de le legne da focho, e fare lo raccolto de li loro vino or sia vite, seminare ecc.*". Ad ogni buon conto domandano anche barili di polvere da bombarda, balestre da mulinello, fili da balestre ed altre dotazioni per la difesa ³⁰.

Si noti che la rovina della guerra colpì soprattutto la campagna, ed i piccoli centri privi della protezione della rocca, o comunque meno muniti e difesi, a differenza di Brescello. La distruzione fu però davvero tragica. Per valutarla basti pensare che un censimento di circa 140 anni dopo, nel 1567 ³¹, registra a Gualtieri, nel distretto di Brescello, 132 case esistenti tra 'murade e copade' e 'chasot de cana', contro le 164 distrutte di quasi un secolo e mezzo prima. Pare di poter dedurre da queste cifre, se i dati sono completi, come sembra, che questi paesi non si erano ancora risollepati nel tardo '500, se le case esistenti erano meno di quelle distrutte agli inizi del '400.

Cos'è rimasto di Venezia nel medio Po dopo 600 anni? Ebbene, se a Brescello non troviamo traccia di Venezia (ma in piazza, oltre a quelle di Don Camillo e Peppone, eroi bonari di un'epoca anche questa già passata, c'è una scultura del Sansovino -ora in copia, mentre l'originale è all'interno-, che rappresenta un altro eroe di altri tempi, Ercole), nella vicina Boretto la tradizione orale, come ci dice anche un recente libro edito dal Comune, ha portato la convinzione di una diretta derivazione veneziana, vi è una chiesa dedicata a S. Marco, il leone marciano sulla piazza, le frazioni si chiamano S. Croce e S. Rocco, ma quel che forse è anche più significativo, vi è una tradizione cantieristica e di navigazione fluviale ininterrotta fino ai nostri tempi ³².

Quanto alle fortezze sul Po nel Polesine, di esse non molto si deve dire in questa sede: esse appartenevano perlopiù a Ferrara, e Venezia se ne occupava nelle sue guerre contro questa città, nel '300, nel '400 ed all'inizio del '500, mentre in tempo di pace funzionava la politica di soggezione imposta fin dal '200, con patti che prevedevano tra l'altro la presenza di pattuglie fluviali di Venezia nei territori confinanti, l'organizzazione di servizi di scorta, non diversamente da quanto si faceva nei commerci con l'Oriente; oppure con sbarramenti e posti di guardia costruiti sulle sponde del fiume.

Tra le fortezze ferraresi più importanti c'erano certamente quelle di Stellata e Ficarolo: sono descritte anche con uno schizzo dal Sanudo nel 1483; un altro grande forte sorgeva contrapposto a quello di Stellata (già Galtarossa, poi chiamato Roccapossente) in territorio mantovano, il forte di Quadrelle, sempre sulla destra Po. Altra fortezza per la difesa di Ferrara era Castel Tedaldo, dal nome del marchese Tedaldo di Canossa (sec. XI°), che si trovava sulla riva sinistra del Po, subito a monte di Ferrara: fu distrutto dopo la devoluzione di Ferrara al Papa nel 1599. Sul Po di Volano, molto più a sud, vi era la bastiglia di Codigoro, costruita nel XV° secolo. Sul Po di Primaro,

²⁸ Così riferisce l'Angeli citando il Simonetta (v. op. cit. in bibliografia)

²⁹ ASVE, Senato Secreto, L. 9, 22 e 26 febbraio 1426

³⁰ ASVE, Senato Misti, R. 56, 16 agosto 1426

³¹ ASFE, Archivio Bentivoglio, b. 49

³² Può anche rammentarsi che Gualtieri, nel '600, fu per breve tempo feudo concesso dagli Estensi al nobile veneziano Bartolomeo Belloni (1646-1647), dopo la stagione dei Bentivoglio tra cinque e seicento (1567-1634) che ha lasciato un'impronta indelebile nell'architettura (G.B. Aleotti) e nella terra e nelle acque (bonifiche).

antichissimo ramo del fiume precedente alla rotta di Ficarolo datata tradizionalmente 1152 che spostò l'alveo nell'attuale Po di Venezia, c'era il Castello di Marcamò, costruito, questo sì, dai veneziani sulla sponda destra del fiume nella metà del XIII° secolo. Era importante per il controllo del basso delta, fu costruito in legno, poi rifatto in muratura. Fu distrutto nel 1309 durante la guerra veneziano-ferrarese, allo scadere dei 50 anni del contratto d'affitto. Nel 1326 Ferrara costruì sull'opposta sponda, sinistra Po, una bastiglia in legno chiamata di Sant'Alberto³³.

Una possibile conclusione può essere presa dalle parole di Paolo Sarpi, il frate servita, consulente giuridico, diciamo così, della Repubblica di Venezia, incaricato di dare un fondamento storico-giuridico alla disputa con lo Stato Pontificio. Il frate consegnò nel 1613 una nota dal titolo: "Dominio del mar Adriatico della Serenissima Repubblica". Dopo aver dimostrato che il 'possesso' del mare era maturato per Venezia con la nascita stessa della città-stato, osservò che la giurisdizione veneziana sul sistema fluviale era diretta conseguenza del dominio marittimo sul Golfo. *"Il mio riverente parere è che la sola ragione de la giurisdizione e custodia del mare"*... è sufficiente ed abbondante per giustificare i diritti di Venezia anche sulla navigazione ed il commercio fluviale, in primis sul Po.

Con ciò confermandosi quella profonda analogia che si è evidenziata tra l'espansione e la difesa dei confini dello Stato da Mar e l'espansione e la difesa lungo il Po, confini ambigui secondo i canoni tradizionali, come ambiguo elemento è l'acqua per Venezia, nata sulla laguna, tra acqua di mare ed acqua di fiume³⁴.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. Storia di Boretto, Comune di Boretto, a cura di Nando Bacchi, 2003
AA.VV. Storia di Venezia, Istituto dell'Enciclopedia Italiana
AA.VV. Waltherius-Gualtieri, dal Castrum all'Unità Nazionale, Luzzara 1990
Ireneo Affò, Istoria della città e ducato di Guastalla, Guastalla, 1785
Bonaventura Angeli, La historia della città di Parma, et la descrizione del fiume Parma, Parma 1591
Aldo Baldrighi, La battaglia navale sul Po nel 1431, Archivio Storico Lombardo 1977
F.A. Bocchi, Del Canal Bianco di Polesine, 1870
Giangirolamo Bronziero, Istoria delle origini e condizioni dei luoghi principali del Polesine di Rovigo, Venezia, 1748
Roberto Cessi, Storia della Repubblica di Venezia, Firenze 1983
Gaetano Cozzi-Michael Knapton, Storia della Repubblica di Venezia dalla guerra di Chioggia alla riconquista della terraferma, Torino 1986
Robert Finlay, The Po Expedition, and the End of the League of Cambrai, 1509-1510, in 'Studies in Modern European History and Culture', 1976
Jean-Claude Hocquet, Le saline dei veneziani e la crisi del tramonto del medioevo, Roma 2003
Giulio Lorenzetti, Venezia e il suo estuario, Trieste 1963
Luigi Lugaresi, I mulini natanti del Po, Revere 2001
Claudio Mancin, Genesi di un territorio: il taglio di Porto Viro nelle relazioni dei Provveditori (1598-1613), Taglio di Po 2002
Sergio Mantovani, L'assedio di Ficarolo (maggio-giugno 1482), in 'Tra terra acqua e terra. Storia materiale in Transpadana' (2001)

³³ Stella Patitucci Uggeri, Sistemi fortificati e viabilità sul basso Po nel tardo medioevo, 2001

³⁴ "Perché (Venezia) è la città più ambigua che vi sia al mondo, perché partecipa della terra e dell'acqua, dell'acqua dolce e dell'acqua di mare, insieme mescolate nella laguna; dell'Oriente e dell'Occidente, dell'Arte e del Negozio. Per dieci secoli questa città, indifesa eppur imprendibile, così fragile eppure eterna, questa città unica al mondo fu esattamente al centro del mondo ... e per qualcuno lo è ancora", Paul-Claude Racamier, Il genio delle origini, Milano 1993

Anselmo Mori, Brescello nei suoi ventisei secoli di storia, riv. e agg. da Fernando Menozzi, Brescello 2001
Stella Patitucci Uggeri, Sistemi fortificati e viabilità sul basso Po nel tardo medioevo, 2001
Paul-Claude Racamier, Il genio delle origini, Milano 1993
Francesco Sansovino, Venetia città nobilissima, Venezia, 1581
Marin Sanudo, Itinerario per la Terraferma veneziana l'anno MCCCCLXXXIII, Padova 1847
Marin Sanudo il Giovane, Le vite dei Dogi (1474-1494) con I Commentarii, Padova 1989
Marino Sanuto, I diarii, Venezia 1879-1903
Giovanni Simonetta, Johannis Simonetae rerum gestarum Francisci Sphortiae, 1478, Biblioteca Marciana, Incunaboli 304
Alessandro Giuseppe Spinelli, Memorie brescellesi, ms., nella trascrizione di Laura Zilocchi
Pietro Zanini, Significati del confine, Milano, 1997
Alvise Zorzi, La Repubblica del leone, Soria di Venezia, Milano, ed. 1982

LEGENDA

ASFE: Archivio di Stato di Ferrara
ASMN: Archivio di Stato di Mantova
ASMO: Archivio di Stato di Modena
ASVE: Archivio di Stato di Venezia